

Radiofonie ♦ Jugoslavia

## Radio B92, l'opposizione in Rete



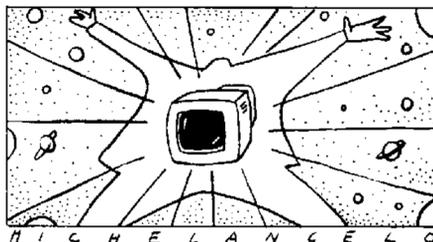
È come il gioco che fanno i bambini, che si chiama «Telefono senza fili». Solo che stavolta l'hanno fatta i grandi, con la radio, ed è stata una bella vittoria. Mercoledì scorso a Belgrado i tecnici del ministero delle Poste hanno interrotto le trasmissioni di Radio B92, emittente che da anni cura l'«altra» informazione della Jugoslavia e trattenuto in stato di fermo per alcune ore il direttore Veran Matic. Il motivo ufficiale della chiusura è un cavillo tecnico che riguarda i livelli di modulazione, quello vero è noto a tutti. La radio ha 33 stazioni sparse in tutta la Serbia che interagiscono attraverso il progetto Anem (Association of Independent Electronic Media). Nelle ore di guerra e quelle

precedenti, B92 ha cercato di fornire informazioni che non fossero filtrate dalla autorità. Ma a Belgrado - ha assicurato un altro dirigente della radio, Duska Anastasijevic - la gente «riesce ancora ad avere opinioni indipendenti: il problema è fuori dalla capitale, dove la gente ascolta dalla tv di stato solo quello che il regime vuole che si sappia». Per questo i dissidenti di Belgrado più che le bombe Nato temono le rappresaglie di Slobodan Milosevic. «Tutte le volte che l'amministrazione americana ha fatto qualcosa contro Milosevic, poi si è vendicato contro di noi», ha detto Slavko Curuvija, editore di un giornale in viso al regime serbo. Noi abbiamo paura di ogni scontro militare che dia alla leader-

ship mano libera contro le ultime forze indipendenti rimaste in Serbia».

Ma Radio B92 - avremmo detto tanto tempo fa - non è morta e lotta insieme a noi. Già, perché i redattori e i tecnici hanno continuato a trasmettere servendosi del loro sito Internet (www.b92.net) in Real Audio (grazie anche alla collaborazione con la Bbc) e così tutto il mondo può continuare a seguirli - e a seguire le molte notizie di una guerra che, al momento in cui scriviamo è appena iniziata e speriamo a oggi già finita - mettendosi davanti a un semplice pc.

«Golem», la rubrica del Gr1 curata da Gianluca Nicoletti, ha dato la notizia mercoledì scorso, mandan-



H I C H E L A N S E L O

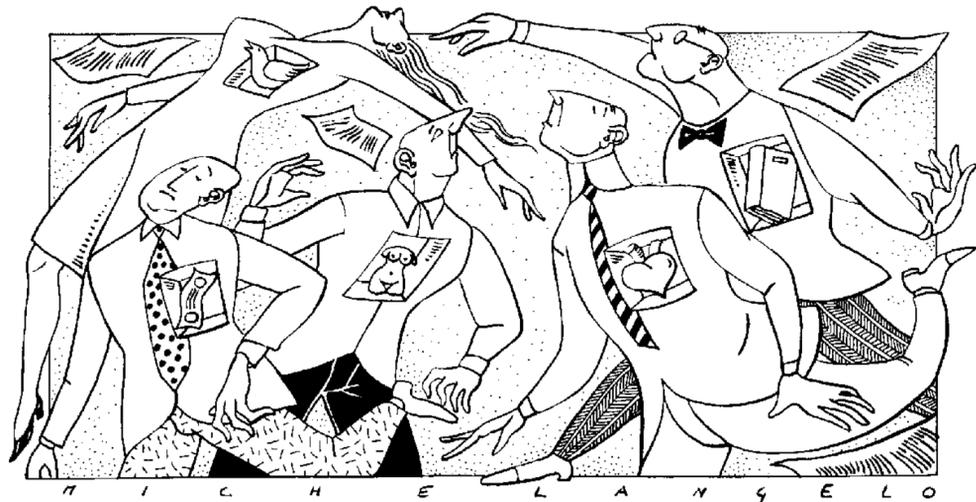
do in onda la voce di Radio B92, e ha continuato per tutto il resto della settimana, aggiungendo anche le trasmissioni in onde corte su cui si potevano ascoltare i messaggi che i piloti americani si scambiavano, usando codici alfa-numeric. Ecco che il gioco serio del telefono senza fili ha funzionato. Continuando a dar voce a chi ne viene privato e mo-

strandolo a chi usa il potere da tiranno che ormai la comunicazione scavalca qualunque confine. B92 ha avuto chiusa la sola frequenza di Belgrado e può quindi trasmettere attraverso le altre radio del progetto Anem su territorio serbo. Infatti il webserver di B92 è ospitato dal provider olandese XS4ALL che non potrà essere chiuso dalle autorità serbe.

Che senso ha dunque tutto ciò? Al di là di quello doveroso di informare le popolazioni che subiscono il conflitto e quelle che lo seguono dal resto del mondo, mette in mostra quel viso ormai impolverato delle notizie in diretta, ripulite anche dalla spettacolarizzazione che in tutto il mondo rese famosa la Cnn negli anni della guerra del Golfo. L'anchorman vestito in stoffa mimetica, le telecamere puntate sull'effetto verdastro e lontano dai bombardamenti fanno ancora parte del mondo-spettacolo, la guerra è ben altro. E una voce alla radio contribuisce alla verità, ma anche a quel decoro cui hanno diritto le popolazioni colpite.

Mo. Lu.

## Oltre lo schermo

Guida alla prossima «rottamazione»  
Quella delle televisioni

Michelangelo Pace ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

La legge li definisce «interventi urgenti a sostegno delle emittenti televisive», meglio noti come «incentivi alla rottamazione» delle tv locali. Rientrano nel decreto n.15 del 30 gennaio scorso, approvato in via definitiva dalla Camera il 23 marzo, che prevede anche norme antitrust per il calcio criptato. Ai proprietari di televisioni che vogliono cessare l'attività, e s'impegnano a non acquisire partecipazioni in altre società dello stesso tipo per almeno cinque anni, vengono riconosciuti indennizzi di massimo 100 milioni,

se l'emittente è provinciale, e di non oltre 180 milioni se si diffonde a livello interprovinciale. A questo scopo, la finanziaria ha stanziato 16 miliardi per il '99, 22 per il 2000 e 33 per il 2001. «Troppo pochi perché la dismissione abbia risultati significativi», sostengono Frt (Federazione radio e televisioni), che raggruppa 150 emittenti locali fra le più importanti, e Cnt (Coordinamento nazionale televisioni), di cui fa parte un centinaio di medie e piccole tv locali.

Nelle intenzioni del governo, gli incentivi dovrebbero contribuire a

liberare le frequenze e alla riorganizzazione del sistema radio-televisivo, in attesa che si sblocchi l'iter del disegno di legge 1138 di riforma, fermo da circa un anno alla commissione Lavori pubblici del Senato. «Ma noi speriamo di stralciare la parte sull'emittenza locale, in modo di anticiparne la regolamentazione», annuncia il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita. «Lo chiederemo ai senatori domani (martedì), durante la prossima audizione in commissione. Vorremmo evitare che la riorganizzazione del sistema arrivasse per vie di fatto. Già con il decreto appena approvato sono entrate in vigore misure che lo rendono più equo. Gli incentivi finanziari ai titolari di emittenti che non vogliono più proseguire l'attività, per esempio. È il primo provvedimento concreto in anni di giungla, per quanto limitate siano le risorse che abbiamo potuto destinare. Ma sono buone, data la situazione economica». Per le associazioni di categoria non sono

## info



**La nuova norma**  
La «rottamazione» dovrebbe consentire un decongestionamento delle frequenze. I contributi, saranno quanti chiuderanno le loro emittenti restituendo la frequenza.

di Roberta Secci

sufficienti. «Alle emittenti che hanno un'effettiva presenza sul territorio - spiega Costantino Federico, presidente del Cnt - conviene prendere tempo e cercare di vendere, piuttosto che incassare i soldi della rottamazione».

Intanto, il decreto appena convertito in legge proroga i termini delle attuali concessioni: oltre 600 per le televisioni locali e circa 1.400 per le radio, anche se le tv in attività sono più di 700. Un centinaio, infatti, trasmette grazie alle sospensive del Tar. Le emittenti tv nazionali sono autorizzate a trasmettere fino al 31 luglio, quelle locali fino al 31 dicembre, mentre le radio potranno continuare fino al 30 novembre 2000. Le nazionali dovrebbero presentare domanda al Ministero delle Telecomunicazioni entro il 31 maggio prossimo, mentre quelle locali avranno tempo tre mesi dall'integrazione del piano di assegnazione delle frequenze, alla quale l'Autorità di garanzia per le telecomunicazioni è tenuta a provvedere entro il 30 giugno. Il piano, pubblicato nel novembre scorso, già prevede sei reti a diffusione regionale e undici nazionali. Un mese dopo è arrivato il regolamento attuativo, destinato però a restare disatteso fino all'approvazione del famigerato disegno di legge 1138. Individua i requisiti di massima per l'assegnazione delle frequenze: ai network nazionali, per esempio, è richiesto un capitale interamente versato di 12 miliardi. Le tv locali, invece, devono dimostrare un capitale di 300 milioni e un organico di almeno quattro dipendenti assunti e in regola con i versamenti pensionistici. «Non è possibile prevedere adesso, prima che il quadro normativo sia completo, quante emittenti riusciranno a sopravvivere - afferma Pietro Passetti della Frt - ma certo una griglia di requisiti così rigida ne spazzerebbe via qualche centinaio. E sarebbe una buona razionalizzazione del mercato». Prospettiva che, invece, non piace affatto al Cnt. «Resterebbe fuori più della metà delle piccole tv - è la previsione di Costantino Federico - e noi non staremmo certo a guardare. Non possiamo accettare la logica della concentrazione».

## Home video

Il meglio tra premiati e non considerati  
Colpa dell'effetto-Oscar

BRUNO VECCHI

Chiamiamolo «effetto Oscar». Inteso come serpente di notizie e amenità che si allunga da una decina di giorni su quotidiani e rotocalchi. E del quale anche questa rubrica è diventata un'area di parcheggio per la seconda settimana consecutiva. Ma l'effetto Oscar va letto soprattutto come un'ottima occasione per mettere in atto, complici le statuette, un micidiale riciclaggio industriale del «prima» dei vincitori. Solo per citare un paio di nomi: Roberto Benigni, in edicola e videoteca è atteso un vero e proprio diluvio dei suoi film, ha già iniziato Domovideo con «Berlinguetti voglio bene»; Cecchi Gori Home Video promette scintille: tiene in caldo «La vita è bella» e annuncia per aprile l'uscita in cassetta di «Central do Brasil». Egli altri, a seconda della disponibilità dei diritti, seguiranno l'onda. Gwyneth Paltrow è invece una presenzialista dello scaffale, con «Sliding Doors» (Medusa Video), «Paradiso Perduto» (20th Century Fox) e, da metà aprile, «Delitto perfetto» (Warner Home Video). In fondo, si potrebbe dire, è giusto così. Business is business; e quello è l'Oscar: un affare a tutto tondo. Ma come salvarsi da questa sfrenata bulimia cinefila?

Premiamo i trombati. O, per capire il senso dell'Oscar, quelli che alla statuetta ci sono arrivati non si sa come. Alla prima categoria, oltre a Jim Carrey (escluso prima del via) e Ed Harris, appartengono, Ian McKellen (che non abbia vinto, con tutto il rispetto per Benigni, è una delle (tante) vergogne della premiazione), del quale esiste la versione home video di «Riccardo III» e sta per arrivare in videoteca «L'allievo» di Bryan Singer; e Cate Blanchette, la dimostrazione lampante che anche i giurati preferiscono le bionde, le altre però: «Elisabeth» di Shekhar Kapur, che l'aveva candidata come migliore attrice, lo trovate questo mese in noleggio (Polygram Video). Nella seconda va iscritto d'ufficio Bill Condon che, dopo un passato spesso nell'anonimato dei film per i canali cablati e un paio di film senza lode («I delitti della palude», Multivision; «L'inferno nello specchio - Candyman 2»), è stato folgorato, con «Demoni e dei», sulla strada che conduce al Dorothy Chandler Pavilion.

Ma c'è anche chi, dimenticato dagli Oscar, è stato rimosso pure dall'home video: Terrence Malick. «La rabbia giovane» e «I giorni del cielo» non sono mai usciti in cassetta. Chissà che l'«effetto Oscar» non convinca qualcuno a rimediare all'errore.

Lunedì riposo ♦ In scena molti «Amleto» e «La Tempesta»

## Esoterico o sceneggiata? Gli altri Shakespeare



Shakespeare in loft. Ovvero: il ritorno del Bardo, del sommo, del poeta più saccheggiato e saccheggiato della storia che non solo al cinema sta conoscendo (l'ennesimo) momento d'oro. A pochi giorni dalla pioggerella di Oscar su Lady Viola Gwyneth e compagni, anche sui nostri palcoscenici fioriscono gli allestimenti firmati Shakespeare. Ma visto che siamo in tema di tradimenti vogliamo segnalare tra gli spettacoli i più insoliti e più fedifraghi, quelli che abitano nei loft, appunto, e che una volta si sarebbero dette cantine: i tangenzialmente «spirati a...» e i palesemente tratti «da», che sono poile operazioni più genuinamente teatrali e shakespeariane che si possano compiere sulla materia. Là dove il teatro è, per definizione, furto e trascurazione e impossessamento infiniti, creatura appartenente a Dioniso, il quale, come giustamente scrive Roberto De Simone, «è dio possessore e divoratore, pure, egli stesso divorato o addirittura sbranato dagli altri».

Ecco dunque, mentre gira per l'Italia lo storico. Sogno notturno e punk del-

l'Elfo e mentre Parma ha allestito l'Amleto siciliano di Scaldati-Lenz (prima tappa di un progetto triennale), approdare al Crt di Milano il debutto di «Gamblet» di Egumteatro, compagnia giovane-giovanissima che dopo Ghelderode e Molière si appresta a sconfiggere anche il grande Amleto, a rimodellarlo e rielaborarlo quasi fosse una nottata d'epica kathakali, un canovaccio da imbastire narrato ad un pubblico che ne conosce benissimo la trama.

A maggio (dal 3 all'8), sempre nell'ambito di «Impronte. Officine del nuovo teatro» arrivano invece i partenopei «libera mente» con «La Tempesta dormiti, gallina, dormiti», recitata in napoletano (ma ben lontana dal rigore filologico di Eduardo) da interpreti giovani, attori anziani della sceneggiata più verace e artisti che si esibiscono nei matrimoni: musica di Nino D'Angelo, Prospero mago degradato e improbabile, una Ariete settantenne e un Calibano imbianchino alto due soldi capace di salti da primato. Intorno, l'atmo-

sfera sguaia del Globe che abbiamo visto ricostruita nel film di Madden: «l'ultimo lavoro di Shakespeare», dice il regista Iodice, «la sua opera più amara e difficile, è la fine del teatro e la sua assoluta necessità».

Ancora Tempesta (melologo), stavolta a Palermo, nell'ambito dei Teatri 90, ad opera di Teatrino Clandestino, altro gruppo dell'ultima generazione, bolognese e recidivi (hanno già messo in scena R.A.P. Resuscitato Amleto Parla). Per questo Shakespeare hanno scelto «una traduzione del primo Ottocento, un linguaggio arcaico e desueto che consente di approfondire la parola in sé fino a restituire una sonorità che va oltre il senso», spiega il regista Pietro Babina, e lavorato sugli aspetti esoterici del testo, sibillamente affine al loro teatro di fantasmi, di altrove «di quel qualcosa che si stacca nettamente dalla vita di tutti i giorni per entrare in qualcosa che sta sotto, sotteso, la domanda fondamentale, quel perché che ti chiedi la sera pri-

ma di addormentarti».

Il francese Braunschweig - ma qui parliamo di allestimenti che con i loft non hanno più nulla a che fare - è in scena in questi giorni al Piccolo col Mercante di Venezia; per maggio, al Metastasio di Prato, Federico Tiezzi sta preparando la «seconda puntata» del suo work in progress su Scene di Amleto. Un lavoro a tappe, un avvicinamento quasi prudente, un'analisi da anatomopatologo che l'anno scorso, per il primo studio, gli valse il premio Ubu alla regia. Non al vecchio compagno di avventure Sandro Lombardi è affidato l'emblematico principe di Danimarca, ma a Roberto Trifirò, che lavorerà con Tiezzi in questo secondo passaggio intorno al grande tema della follia, uno degli specchi rivelatori del magmatico male di vivere che affligge uno dei personaggi più tormentati e saccheggiati del teatro di ogni tempo, primo fra tutti questo nostro tormentatissimo secolo.

Stefania Chinzari

news

A PINA BAUSCH  
IL PREMIO EUROPA  
PER IL TEATRO

Sono Pina Bausch e il Royal Court di Londra i premiati del settimo Premio Europa per il Teatro che verrà consegnato il prossimo 6 maggio a Taormina. La giuria internazionale, presieduta da Jack Lang, ha motivato il riconoscimento alla celebre artista per tedesca per avere «letteralmente inventato un genere, una combinazione di prosa, ballo, musica, arti visive, dove partitura e improvvisazione convivono, assai vicino al sogno di un teatro totale»; e quello alla prestigiosa istituzione teatrale britannica «per il lavoro di promozione e scoperta dei giovani autori inglesi, favorendo il riprodursi del fenomeno in altri paesi europei».

IL TEATRO DELLE ALBE  
IN TOURNEE  
A HARVARD

Mentre a Bologna si concludono le repliche del «Miles» realizzato dal Kismet che il regista Marco Martinelli ha riscritto da Plauto, il Teatro delle Albe è appena sbarcato negli Stati Uniti per il debutto americano di «Lus», lo spettacolo in puro dialetto romagnolo interpretato da Ermanna Montanari, appena tradotto in inglese e pubblicato in un libro. La tournée porterà il monologo in alcune prestigiose università, dalla Madison di Chicago a Cambridge e Harvard, per proseguire in aprile con una tappa a Stoccolma e, in maggio, con le rappresentazioni di «Bonifica» al Festival di drammaturgia contemporanea di Budapest.

